

“La città delle piccole luci”, un noir di Patrick Neate

Marlowe dei poveri a Londonistan

MARCO LODOLI

Si leggono libri diversi per diversi motivi, ma grosso modo le nostre aspettative sono di due tipi: trovare tra le pagine qualche verità sul senso profondo della vita oppure andare avanti a rotta di collo cercando di capire come andrà a finire la storia che abbiamo

sotto agli occhi. La seconda opzione può sembrare più meccanica e banale, ma a pensarci bene rimanda metaforicamente al desiderio di sapere, per l'appunto, come si concluderà la nostra vicenda umana, se avrà un finale soddisfacente, ben pensato e ben scritto.

I libri del genere poliziesco o noir o come diavolo vogliamo chiamarli devono scorrere veloci tra le mani, seminare dubbi, incertezze, contrattempi, orrori, tenerci sulla corda, spingerci sempre più avanti e poi chiudere alla grande, mettendo tutti i tasselli a posto e proponendo una spiegazione soddisfacente. Leggendo non chiediamo di comprendere gli eventi, ma alla fine dobbiamo tirare un sospiro di sollievo, perché ora tutto è chiaro. Patrick Neate è un giovane scrittore inglese che sa il fatto suo, e *La città delle piccole luci*, appena pubblicato da **Fanucci**, conferma la sua abilità a mescolare le carte, distribuirle e tenerci incollati alla partita fino all'ultima mano. Niente per cui gridare al miracolo, intendiamoci, ma molto mestiere e una grande conoscenza sulle trasformazioni in corso a Londra, metropoli che sembra un cantiere antropologico sempre aperto.

La forza del libro sta soprattutto nel personaggio principale, nonché narratore dell'intera e confusa vicenda: Tommy Akhart è un indo-pakistano-ugandese-londinese, una miscela di san-

gue e culture diverse, un quarantenne passato da una assoluta fede nell'islam a un pragmatismo cinico e scanzonato, e soprattutto è un investigatore privato intossicato di alcol e fumo. «Le mattine in cui mi guardo allo specchio prima che Benny e Turk (sigarette e bourbon) mi ghermiscano, vedo un investigatore solitario e fallito con una perniciosa inclinazione per l'alcol e una tenenza ancor più perniciosa alla riflessione. Sono l'ultimo di una serie di Marlowe dei poveri: così si descrive a metà romanzo. Tommy ha il suo ufficio polveroso dove accoglie clienti che vogliono sapere se la moglie li tradisce o se il figlio si droga, niente di eccezionale. Ma un giorno, come sempre accade in questo genere di storie, entra una donna bella e maledetta, una prostituta giamaicana d'alto bordo che vuole scoprire dove diavolo è scomparsa la collega con cui divide l'appartamento.



LA CITTÀ DELLE PICCOLE LUCI
di Patrick Neate

Fanucci
Trad. di Simona
Fefè
Pagg. 320
Euro 17

È l'inizio della fine, perché ovviamente il gioco è molto più complesso e più sporco. Tommy si ritrova, «per una certa affezione alla verità», a indagare tra omicidi di deputati puttaneschi, otusi agenti della Cia, terroristi islamici, bombe sulla metropolitana, a rischiare la pelle tra psicopatici e agenti segreti, a precipitare nel caos dell'Occidente. Lui ha le spalle forti, da ragazzo che ha combattuto in Afghanistan con i mujaheddin contro i sovietici, ha visto morire tanta gente e ha anche ammazzato senza problemi: ora è un rottame umano, che però sa come funziona il mondo. Molta della sua filosofia deriva dal cricket, sport per noi misteriosissimo, ma che pare contenga in sé le regole fondamentali della vita, ad esempio che non bisogna mai pensare di aver vinto o perso prima che l'ultima palla sia stata giocata. E così, coraggioso e sornione, ammassatissimo e mediatondo, insegue la verità fino alla fine, ed è il solo a capire come stanno davvero le cose.

Se la lettura scorre rapida un grande merito ce l'ha anche Simona Fefè, straordinaria traduttrice che sa rendere al meglio una prosa fatta di paradossi, metafore bizzarre, iperboli scatenate. Insomma: un ottimo romanzo da treno, di quelli che corrono più della locomotiva e che ci portano puntuali e soddisfatti alla stazione d'arrivo.